



**RELAZIONE DEL PRESIDENTE DELLA GIUNTA REGIONALE
ALLA LEGGE FINANZIARIA E ALLA LEGGE DI BILANCIO 2012**

Claudio Burlando

Genova, 20 dicembre 2011

DOPO L'ALLUVIONE

Signor Presidente, Signori Consiglieri,

Abbiamo ancora tutti negli occhi e nel cuore la tragedia delle alluvioni nello Spezzino e a Genova.

Il 25 ottobre 2011 - giorno di allerta meteo 2, la più pericolosa - nelle Cinque Terre, in Val di Vara e in Val di Magra si sono verificati eventi atmosferici di eccezionale gravità. Se le esondazioni del Magra purtroppo non sono un fatto infrequente, quanto è accaduto a Vernazza e Monterosso e in Val di Vara ha avuto per la quantità e per la concentrazione nel tempo delle precipitazioni un carattere tremendo e finora sconosciuto.

Nelle Cinque Terre hanno ceduto interi versanti collinari, terrazzati da centinaia di anni, e la furia delle acque ha trascinato a valle fango e detriti che, in particolar modo a Vernazza, hanno sommerso ogni attività economica e i primi piani delle abitazioni sotto una coltre di 4 metri. Acqua, luce, gas e telefoni si sono interrotti.

Una violenza altrettanto terribile si è abbattuta nelle stesse ore sui paesi della Val di Vara: tra i tanti cito Borghetto, Brugnato, Pignone, Rocchetta.

Se nelle Cinque Terre ciò che è emerso è il venir meno di una secolare cura umana dei muretti a secco e delle coltivazioni in quelle sottili lingue di terra strappate ai monti a picco sul mare, lungo il Vara si sono visti gli effetti dell'abbandono del bosco. Tronchi e arbusti trascinati dal fiume in piena hanno seminato distruzione e morte.

Non meno dannosa la piena del Magra. Un fiume con un delta naturale che l'uomo ha preteso di costringere in un estuario artificiale. Mi è restata impressa l'immagine del ponte della Colombiera distrutto, con le due sponde inesorabilmente isolate.

Così come isolate sono rimaste innumerevoli località in tutta l'area, essendo improvvisamente collassata la rete stradale per circa 250 chilometri. Altissimo il numero degli edifici distrutti o danneggiati, con molte famiglie sfollate, attività economiche sconvolte.

Il 4 novembre - altra giornata segnata dall'allerta meteo 2 - un secondo fenomeno atmosferico di inaudita violenza e di massima concentrazione ha colpito alcune zone di Genova.

L'immagine del Bisagno straripato ci ha ricordato la catastrofe del 1970. Il fenomeno non ha raggiunto quella gravità anche perché i lavori di adeguamento e messa in sicurezza della copertura, pur avviati con grave ritardo e non ancora conclusi, ne hanno comunque aumentato la portata in modo significativo.

La piena del Fereggiano, che nel '70 non era esondato, ha raggiunto invece in poche decine di minuti una violenza estrema. Causando vittime, e danni enormi. E la tragedia poteva essere ancora maggiore se non fossero stati eseguiti in questi anni i lavori che hanno tra l'altro spostato dal greto del torrente, ricollocandole, abitazioni e attività economiche.

Certo a Genova il problema è quello del cemento: un quartiere come Quezzi costruito negli anni '50 e '60 senza strade e coprendo i rivi, il Bisagno costretto negli anni '30 in spazi innaturali da Brignole fino al mare.

Danni ai quali è difficilissimo oggi rimediare, anche perché le situazioni simili, con rivi coperti, sono solo a Genova oltre un centinaio: ma è tuttavia ineludibile intervenire a cominciare dalle situazioni di maggior pericolo.

È un imperativo dettato dal sacrificio di chi ha perso la vita. È un dovere per la sicurezza di tutti. Anche perché prevenire non solo è giusto ma costa in prospettiva meno dei danni prodotti dall'incuria.

Sommando i costi del ripristino dei beni pubblici distrutti, delle perdite subite da famiglie e imprese, della realizzazione delle opere necessarie per garantire la messa in sicurezza, siamo arrivati alla stima di circa un miliardo e mezzo di euro.

Vi sono compresi i costosissimi ma indispensabili scolmatori per mettere nella massima sicurezza Magra, Fereggiano, Bisagno, e il completamento della nuova copertura di quest'ultimo.

Ma quanto è accaduto - eventi prevedibili e previsti - ci dice che dobbiamo cambiare profondamente qualcosa anche nella nostra testa, nella nostra idea di sviluppo e di rapporto con l'ambiente.

Abbiamo cominciato a farlo stabilendo urgenti criteri di salvaguardia. E lavorando per alcuni obiettivi di fondo:

1. definire e diffondere capillarmente una cultura della prevenzione: abbiamo a che fare anche con mutamenti climatici che riproporranno quasi certamente situazioni di emergenza e dobbiamo saper adottare tutti, istituzioni e cittadini, i comportamenti più giusti;

2. investire per la sicurezza e la pulizia dei corsi d'acqua, dedicando tutte le risorse possibili di anno in anno;

3. attuare una politica di salvaguardia molto attenta, per evitare che i rischi aumentino a causa di urbanizzazioni sbagliate;

4. invertire la logica di uno sviluppo economico squilibrato, che ha portato all'abbandono di realtà territoriali preziose: i boschi, le colline coltivate, le campagne. Qui vanno riattivate con criteri nuovi filiere produttive tradizionali. Dal legno all'agricoltura, alle nuove fonti energetiche come le biomasse, alle attività enogastronomiche;

5. infine la nostra capacità di cura del territorio va affinata: per esempio sostituendo - ecco una nuova idea necessaria - una flora diffusa nella nostra regione che non è quella autoctona, e che contribuisce a rendere più facili le alluvioni e gli incendi.

Il Governo e la Regione, nel contesto ormai ben noto delle gravi difficoltà finanziarie, hanno messo a disposizione per i primi interventi oltre 100 milioni di euro. Abbiamo inoltre predisposto tutta la documentazione necessaria per ottenere il massimo aiuto dalla Unione Europea. Ci siamo attivati per avere riconosciuta la proroga del pagamento di tasse, contributi e premi di assicurazione in favore dei soggetti colpiti.

È evidente però che il Governo Monti dovrà rapidamente impegnarsi in un piano nazionale di interventi che affronti negli anni l'emergenza del dissesto idrogeologico emersa in Liguria e in altre regioni del paese. Mettendo a disposizione risorse adeguate.

Infine, voglio ribadire il più sincero ringraziamento a nome dell'intera comunità ligure, a tutti i volontari, giovani e meno giovani, che sono accorsi per aiutarci, dimostrando quanto siano profondi e diffusi i sentimenti di solidarietà, di amicizia, di responsabilità che si sono manifestati in collaborazione con le forze della Protezione Civile.

Voglio anche ringraziare le tantissime personalità del mondo della cultura e dello spettacolo, dell'informazione, che continuano a mobilitarsi in iniziative di solidarietà a favore di chi ha subito i danni delle alluvioni.

LA CRISI ECONOMICA E LE OCCASIONI PER LA LIGURIA

Il dramma delle alluvioni è avvenuto in una Liguria già duramente colpita dalla crisi economica internazionale.

In occasione della presentazione del programma per la nuova legislatura dissi che il Governo nazionale avrebbe dovuto guardare apertamente in faccia la crisi anziché continuare a negarla. Era e resta molto difficile intervenire e reagire con efficacia: ma è chiaro che il primo passo doveva essere il riconoscimento della profondità, novità e gravità di questa crisi.

Se fossero state adottate tempestivamente politiche incisive improntate al rigore, all'equità e alla crescita, forse oggi non saremmo a un passaggio così drammatico per l'Italia, precipitata nei mesi scorsi in una crisi verticale di credibilità, politica e finanziaria.

Oggi la Liguria deve fronteggiare i danni delle alluvioni condividendo con l'intero Paese la prospettiva economica di una nuova recessione, e gestire un sistema di welfare - sanità, trasporti, servizi sociali, scuola, casa - dotato di sempre minori risorse pubbliche.

Per affrontare ciascuna di queste emergenze è necessaria un'alta coesione politica.

La crisi economica sta subendo un nuovo aggravamento: se dopo il 2008 e il 2009 si prevedeva una fase di bassa crescita, e se più recentemente, proprio in Liguria, emergevano segnali incoraggianti dai dati occupazionali, tutte le previsioni ora parlano di recessione per il 2012, ed è sempre più chiaro che stiamo vivendo la crisi economica più lunga e profonda dopo quella del '29.

Dobbiamo valutare molto bene quali siano, per la Liguria, i rischi maggiori, ma anche i segnali positivi, le opportunità da cogliere con determinazione.

Tra i rischi naturalmente ci sono quelli che corre la cantieristica e quelli aperti per le aziende del gruppo Finmeccanica.

Grazie alla reazione forte e unitaria di sindacati, cittadini, istituzioni, sono ormai salvi i cantieri di Riva Trigoso e del Muggiano e si è consolidato il polo di via Cipro, mentre resta drammatica la prospettiva del cantiere di Sestri Ponente.

Il programma per la realizzazione del "ribaltamento a mare" - legato all'utilizzo dello smarino proveniente dagli scavi per il Terzo valico - deve essere connesso fin da ora alla funzione produttiva dello stabilimento: costruzioni navali e attività innovative. Mi auguro che la recente lettera ai lavoratori dell'amministratore delegato Bono e la convocazione dei sindacati a gennaio da parte del ministro Passera preannuncino una svolta positiva, di cui esistono peraltro le condizioni.

Anche le nubi sul futuro delle aziende liguri di Finmeccanica devono essere fugate. Si tratta di un patrimonio di eccellenze produttive e progettuali pienamente in grado di competere sul mercato. E mai vorremmo che ipotesi di vendita derivassero dall'esigenza di "fare cassa" per sopperire all'inefficienza di altre realtà del gruppo. Sarebbe inaccettabile.

Del resto questo è un banco di prova immediato per la capacità del Governo Monti di esprimere un'efficacia sul piano delle politiche industriali che finora è drammaticamente mancata.

LA SVOLTA PER LA LOGISTICA

Ma la situazione ligure vede anche qualche significativa luce.

Quest'anno i traffici marittimi sono tornati ai livelli pre-crisi del 2007. Grazie alla capacità del sistema portuale ligure di intercettare i flussi di merci provenienti da quelle aree del mondo - soprattutto il Far East - che nonostante la crisi hanno proseguito il trend della loro crescita.

Gli scali di Genova, La Spezia e Savona-Vado hanno utilizzato questi anni di crisi per investire in nuove opere e attrezzarsi a raddoppiare la propria capacità di offerta.

Soprattutto emerge con chiarezza che questa maggiore potenzialità logistica si unisce finalmente alla realizzazione di quella maglia infrastrutturale di cui si parla da decenni, e che aprirà la Liguria a veloci collegamenti con il nord Italia e il nord dell'Europa, migliorando nel contempo il movimento delle merci e delle persone attraverso la nostra regione.

Parlo dei lavori per l'Aurelia bis a Savona e alla Spezia, la strada a mare di Cornigliano, il Nodo ferroviario di Genova, il raddoppio della ferrovia verso la Francia (per il quale manca ancora il finanziamento del tratto Finale-Andora). Parlo della Gronda autostradale di Genova e del Tunnel per la Val Fontanabuona. E soprattutto del Terzo valico dei Giovi.

Proprio domani firmeremo l'accordo per la collocazione del materiale di scavo del Terzo valico, ultimo atto necessario per l'apertura dei cantieri che potrà così avvenire nel mese di gennaio, dopo che il CIPE, finanziando anche il secondo lotto dell'opera, ha garantito quasi un terzo del costo complessivo.

Per quanto riguarda la Gronda, è firmato un accordo che ha alle spalle una discussione durata per un tempo molto lungo. La Regione Liguria ha chiesto

integrazioni al progetto legate a questioni trasportistiche e soprattutto di salvaguardia ambientale. Contemporaneamente si sta completando il progetto per la realizzazione del Tunnel per la Val Fontanabuona.

Siamo di fronte, complessivamente, a opere per un valore di circa 15 miliardi. Questo sarà il decennio in cui finalmente la Liguria supererà storiche strozzature nei suoi collegamenti, potendo esprimere pienamente una vocazione logistica che la colloca nel cuore delle relazioni tra il mondo, il Mediterraneo, l'Italia e l'Europa.

La nostra capacità competitiva non solo tra i porti mediterranei ma anche rispetto ai grandi scali del Nord diventerà più forte.

Lo considero uno dei risultati più rilevanti di questa lunga stagione di governo. Un risultato ottenuto grazie a una strategia politica molto determinata e alla continuità amministrativa: fattore decisivo quest'ultimo, che si è determinato per la prima volta nella storia politica della nostra regione.

PIT: PORTI, INDUSTRIA, TURISMO

Ma ci sono altri segni positivi.

Il miglioramento dei nostri collegamenti è funzionale anche allo sviluppo e alla qualificazione del turismo, che quest'anno ha segnato una crescita nonostante la grave situazione economica, con particolare riferimento alle presenze straniere. È ugualmente confortante che l'aeroporto di Genova, pur partendo da un numero di passeggeri assai basso, sia cresciuto in modo significativo negli ultimi anni e che, con le nuove linee aperte, preveda nel 2012 un traffico di 1,8 milioni di passeggeri: l'80% in più in 4 anni. Ciò è avvenuto anche grazie a un contributo significativo della Regione.

Visto che c'è un certo uso di acronimi in economia (negativi come PIGS, positivi come BRIC), ho provato a coniarne uno - positivo - per la Liguria: PIT. Vale a dire Porti, Industria, Turismo.

È l'idea che sia possibile in questa regione realizzare una compresenza armonica tra funzioni logistiche, produzioni industriali pulite e alta tecnologia, turismo di qualità legato alla tutela dell'ambiente e alla valorizzazione del patrimonio storico, culturale, paesistico.

Anche nel settore hi-tech registriamo infatti movimenti positivi: il nuovo villaggio agli Erzelli, con Ericsson, Siemens e mi auguro presto l'Università, il

prestigio crescente dell'IIT, il nuovo stabilimento Piaggio a Villanova di Albenga, il distretto tecnologico consolidato a Genova e quello nuovo alla Spezia.

OCCUPAZIONE: LA PRIORITÀ SONO I GIOVANI

Tutto ciò deve indurci a intervenire con un nuovo sguardo sul terreno dell'occupazione e del mercato del lavoro. Fino al 2008 abbiamo registrato dinamiche occupazionali assai positive. Poi la crisi ha determinato una battuta di arresto e difficoltà via via maggiori, cui la Regione ha fatto fronte con un uso intelligente e flessibile della cassa in deroga.

Grazie a questo strumento abbiamo finora garantito per quanto possibile la permanenza nel mercato del lavoro degli "inclusi" contro i rischi di espulsione. Ma un lungo periodo di stagnazione se non di vera e propria recessione ci dice come il rischio maggiore in realtà sia rappresentato dalla difficoltà per le giovani generazioni di entrare nel mercato del lavoro. Tanto più che la riforma pensionistica appena varata - pur indotta da una non più rinviabile esigenza di equilibrio strutturale - potrebbe aumentare ulteriormente queste difficoltà.

Per questo è necessario un nuovo piano straordinario per l'occupazione giovanile, utilizzando le risorse europee di cui ancora possiamo disporre nel ciclo che si va concludendo.

E soprattutto programmando con questa finalità principale il nuovo ciclo del Fondo Sociale Europeo 2014-2020.

Accanto a iniziative capillarmente attente alla formazione e all'inserimento dei giovani nel lavoro, bisogna stimolare un allargamento e una qualificazione della nostra base produttiva.

Non solo continuando a incoraggiare le tendenze positive che ho richiamato. Ma scommettendo con forza su nuovi settori, e sul recupero di forme di produzione tradizionali grazie all'innovazione.

Ho già citato l'esigenza di favorire il ritorno - cosa che in parte è già accaduta negli ultimi anni - di energie giovani alle attività agricole e enogastronomiche, legate al turismo e alla valorizzazione ambientale. Al recupero di una cura del territorio sostenuta dalla filiera del bosco, con l'uso produttivo del legno anche per la produzione di energia.

Tanto più che entro il prossimo anno tutto il nostro entroterra (e non solo Genova e La Spezia) sarà raggiunto dalla banda larga.

Del resto abbiamo puntato con decisione anche sulle energie rinnovabili, dal fotovoltaico all'eolico all'idroelettrico, non solo come potenzialità nuove nella produzione energetica ma come nuovi filoni manifatturieri.

SANITÀ E SERVIZI: LA SFIDA DEL RIGORE E DELL'EFFICIENZA

Un cambio di paradigma si è imposto, e va sempre meglio approfondito e sviluppato, anche per quanto riguarda la principale responsabilità della Regione, e la quota di gran lunga più consistente del suo bilancio. La salute e le politiche per i servizi.

La lunga negazione della crisi ha portato, nel suo momento più acuto, a tagli brutali e alla vera e propria cancellazione di politiche assistenziali. Creando gravi disagi per i cittadini, soprattutto degli strati sociali più deboli, e anche effetti molto negativi per l'occupazione in questi settori.

Basti pensare che è stato cancellato il contributo del Governo per il fondo sociale che contava su circa un miliardo e mezzo di euro, e che analoghe scelte sono state compiute per il fondo integrazione affitti, per la non autosufficienza, le politiche giovanili, l'immigrazione, le pari opportunità, il sostegno alle famiglie.

Tutte frontiere delicatissime nelle quali Regioni e Comuni sono stati lasciati completamente soli, ma che noi continueremo - nei limiti del possibile - a presidiare.

È poi nota la continua sofferenza dovuta alla sottrazione di risorse vitali per il trasporto pubblico locale. Solo oggi, nelle trattative avviate con il nuovo Governo, sembra possibile ricevere finalmente i finanziamenti relativi al 2011, mentre è ancora irta di ostacoli la strada per il 2012: resta infatti grande la distanza tra il fabbisogno calcolato dalle Regioni e le risorse indicate dal Governo.

Nelle scelte del precedente esecutivo è stata fortissima una connotazione ideologica rivolta al drastico ridimensionamento della presenza pubblica nel welfare e al superamento della sua concezione universalistica. Si puntava a un'ottica residuale, privatistica e "caritatevole", con una delega dello Stato nell'assistenza ai più poveri a soggetti che peraltro non apparivano nemmeno convinti di questa opzione.

È urgente rilanciare nei confronti del nuovo Governo - e nella prospettiva di una nuova fase politica quando si tornerà al voto - una diversa concezione dell'organizzazione del welfare.

INCISIVITÀ, INCLUSIONE, COMPATIBILITÀ

La nostra sfida è quella di tenere insieme nella ridefinizione di un nuovo modello di stato sociale la sua efficienza in termini di incisività e inclusione e la capacità di rendere compatibile il sistema con l'esigenza di diminuire e razionalizzare la spesa pubblica.

Abbiamo alle spalle lunghi decenni in cui il successo di una politica e anche i ritorni in termini di consenso erano misurati essenzialmente con il volume delle risorse finanziarie investite. Ora il criterio cambia radicalmente. Il misuratore del successo è dato dalla somma dei risparmi e del rigore con il miglioramento dell'efficienza verificabile da parte dei cittadini.

E veniamo alla sanità.

Lo abbiamo ripetuto innumerevoli volte. Ma di fronte al riprodursi di certe polemiche gioverà riaffermare che la Liguria è stata l'unica Regione a uscire positivamente dal piano di rientro raggiungendo il pareggio nel 2009. Nel frattempo altre Regioni sono state costrette a sottoporsi al regime del rientro: oggi la metà delle Regioni italiane si trova in questa situazione.

I nostri conti successivamente sono peggiorati perché i ministri Sacconi e Fazio hanno determinato modifiche nei criteri di riparto del fondo nazionale, penalizzando l'incidenza della popolazione anziana. La Liguria - che ha di gran lunga il più alto indice di presenza di anziani - né è risultata danneggiata in modo molto grave e ingiusto.

Ci sono venuti a mancare più di 100 milioni di euro. Senza questa perdita, la modesta quota di fiscalità applicata in questi ultimi anni avrebbe consentito il mantenimento dell'equilibrio di bilancio. Ma dobbiamo ovviamente farci carico del disavanzo, seppure originato da scelte che consideriamo ingiuste. E con un Paese in drammatica difficoltà per la situazione economica e anche per una manovra pesantissima sul lato delle entrate, abbiamo indicato a questo Consiglio la strada della valorizzazione e della successiva vendita di una quota del patrimonio immobiliare per non gravare su famiglie e imprese con nuova fiscalità.

E all'obiezione che ci viene rivolta: voi affrontate lo squilibrio con un intervento di tipo straordinario, noi rispondiamo che in realtà stiamo operando per una riduzione strutturale dei costi del sistema sanitario ligure, con un risparmio nel 2011 di 86 milioni rispetto al budget 2010, e con l'obiettivo di un ulteriore contenimento dei costi nel 2012 pari a circa 100 milioni di euro che, se raggiunto, metterebbe strutturalmente in equilibrio i conti della sanità ligure nonostante criteri penalizzanti e anche di fronte alle regole previste dall'introduzione dei costi standard.

Proprio in questo momento è in corso, al Ministero dell'Economia, il tavolo di monitoraggio per la verifica della situazione dei conti della sanità ligure e, in caso di esito positivo, saremo in grado di confermare anche per il 2012 lo sconto fiscale per le centinaia di migliaia di contribuenti compresi nella fascia tra 20 e 30 mila euro di reddito lordo.

Quanto alla possibilità di continuare anche per gli anni successivi a mantenere questa fiscalità assai ridotta (ricordiamo che anche l'addizionale IRAP è applicata a pochissime imprese), essa dipenderà ovviamente dal successo della cartolarizzazione degli immobili e dalla capacità di ridurre i costi del sistema.

Certo questo risultato comporta una discussione difficile e quotidiana con tutti i soggetti del settore, con gli amministratori locali, i sindacati, i cittadini, le forze politiche. Il Governo regionale dovrà essere sempre più capace di comunicare e spiegare scelte complesse e disporsi al massimo ascolto delle forze presenti in Consiglio regionale e di tutte le espressioni organizzate della società.

La razionalizzazione dei servizi deve ulteriormente estendersi all'intera gamma della nostra presenza istituzionale: dall'infanzia agli anziani, dal diritto allo studio alla politica della casa, alla cultura, allo sport.

Va dunque proseguita una vigorosa battaglia su due fronti: modificare le scelte nazionali, fino a oggi improntate ai tagli indiscriminati; approfondire la nostra capacità di selezionare, risparmiare, migliorare la qualità di tutte le prestazioni.

Sapendo che la sfida è difficilissima: in due anni le scelte nazionali determinano la diminuzione di oltre un quinto della capacità di spesa del bilancio regionale.

LA RESPONSABILITÀ DELLA POLITICA

Mi avvio alla conclusione.

Il complesso di scelte che ho tratteggiato sono unite dall'esigenza di una riflessione profonda sul cambiamento necessario dei nostri comportamenti, delle nostre idee sullo sviluppo, sulla società, sulla politica.

Spesso ci chiediamo e ci viene chiesto: quando finirà questa crisi? Finirà quando cambierà questo modo di gestire l'economia e la politica.

Sono le scelte che possono anche farci partecipare allo sforzo del Governo Monti per "salvare l'Italia".

Siamo di fronte a una manovra durissima, non possiamo nascondercelo. Come non possiamo nascondervi le motivazioni che l'hanno sostenuta: l'Italia era e per ora resta a rischio insolvenza.

Con un debito pubblico così elevato, se non riparte una crescita fortemente connotata da una nuova qualità dello sviluppo, unita alla equità e alla coesione sociale, pagheranno ancora i più deboli, e continuerà a arricchirsi la casta di chi evade cento-duecento miliardi di tasse ogni anno, di chi specula sulla finanza, di chi accumula rendite e non investe sulla produzione.

Monti ha detto apertamente che il suo Governo è stato chiamato perché la politica era "paralizzata". È un'affermazione molto dura, ma purtroppo veritiera.

E quindi è giusto che ognuno di noi si chieda che cosa è necessario fare per cambiare, per reagire, affinché la politica esca dalla paralisi e conquisti una nuova autorevolezza.

Guai se, in una situazione così difficile e densa di gravi emergenze, noi tutti dessimo anche solo l'impressione di perderci in questioni che riguardano gli equilibri interni ai rapporti tra i partiti, o - ancora peggio - problemi personali.

Sono convinto che per riconquistare la credibilità perduta i partiti e le istituzioni debbano impegnarsi in una coraggiosa, radicale autoriforma.

Certamente il costo della politica ne è aspetto centrale.

Una scelta netta a favore della sobrietà, al di là dei risultati in termini meramente finanziari, darebbe il senso di una classe dirigente che ha capito la domanda che viene dal paese e la renderebbe più credibile nel momento in cui propone una politica di tagli e sacrifici.

È noto che la Liguria è sempre stata una regione tra le più parche, tuttavia credo che si possa sempre fare qualcosa di più e di meglio.

Per questo ho riflettuto sull'opportunità - nel pieno rispetto delle prerogative dell'Assemblea legislativa - di aprire una fase costituente capace di affrontare tutte le iniziative che possano aumentare ancora la trasparenza del funzionamento della nostra istituzione e ridurre ulteriormente i costi. Anche in coerenza con le iniziative comuni promosse con le altre Regioni e nel confronto con il Governo e il Parlamento.